

## S. GIOVANNI, APOSTOLO ED EVANGELISTA

*1Gv 1,1-4* “*Quello che abbiamo veduto e udito, lo annunziamo a voi*”

*Sal 96* “*I tuoi amici, Signore, contempleranno il tuo volto*”

*Gv 20,2-8* “*L’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro*”

La Chiesa, nella festa di S. Giovanni apostolo, ci fa leggere due brani tratti dai suoi scritti, che ci conducono al tema del discepolato, via che egli ha percorso fino in fondo. Se si volesse individuare il punto nevralgico del discepolato secondo Giovanni, potremmo dire che esso consista nella definizione che egli utilizza per se stesso nel brano evangelico odierno: il discepolo «quello che Gesù amava» (Gv 20,2). Ciò significa che egli non si è limitato ad *amare* Cristo, ma si è anche *lasciato amare*. Si tratta insomma del medesimo discepolato di Maria: dinanzi alla proposta dell’angelo Gabriele, Lei non promette di amare Dio, facendo delle cose per Lui, ma accetta di lasciarsi amare, cioè di lasciarlo libero di agire su se stessa (cfr. Lc 1,38)

Ma andiamo alla lectio dei testi odierni. Il discepolato cristiano è presentato dall’Apostolo Giovanni sotto un duplice binario, ossia due ordini di conoscenza osservabili sia nella prima lettura, sia nel vangelo odierno. Osserviamone i particolari. Nella sua prima lettera, l’Apostolo utilizza due ordini di verbi, che si riferiscono a due ordini di conoscenza, uno sensibile e uno derivante dalla fede. Il primo si può cogliere nelle espressioni: «quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che [...] le nostre mani toccarono» (1 Gv 1,1). Questo primo insieme di verbi indica la conoscenza sensibile, un elemento che si pone davanti a noi come segno della presenza di Dio, e che noi possiamo cogliere con i nostri sensi: la vista, l’udito, il tatto. Ma c’è un altro verbo che si riferisce ad un ordine diverso di conoscenza, l’ordine della fede, che tuttavia ha bisogno del segno sensibile percepito dai sensi umani: «quello che contemplammo [...] del Verbo della vita» (1 Gv 1,1). La Vita ha assunto un aspetto visibile e noi – cioè il “noi” della comunità cristiana – lo abbiamo udito, veduto, toccato, ma anche lo abbiamo *contemplato*. Vale a dire: mentre i nostri occhi hanno visto la sua apparenza esterna, percepibile coi sensi, la contemplazione derivante dalla fede ci ha portati al di là delle apparenze, per cogliere la presenza del Verbo della vita, quello che era presso il Padre prima dei secoli (cfr. 1 Gv 1,2). Ci troviamo dinanzi a due ordini di conoscenza: la conoscenza sensibile e la conoscenza derivante dalla fede. Il vedere, infatti, è proprio degli occhi, mentre il contemplare è proprio della fede. Il discepolato ha questa

caratteristica, di vedere le cose su un doppio livello, andando al di là di ciò che si vede, per cogliere in esso il segno di rimando alla presenza invisibile di Dio. Il discepolo con gli occhi vede e con la fede contempla; in questo sguardo, che si innalza al livello della fede, i segni della liturgia acquistano un significato nuovo: l'Eucaristia è il segno di una Presenza, la Parola scritta sulle pagine sacre acquista una particolare capacità di parlare proprio a me, l'assemblea che prega e che loda diventa l'immagine viva della Trinità, e perciò il luogo della contemplazione del mistero di Dio.

Un altro versetto chiave da mettere in evidenza è il v. 3: «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1 Gv 1,3). La conseguenza della Parola accolta nel discepolato, e penetrata al di là delle apparenze, ha un sintomo inconfondibile, che è la nascita della "comunione", cioè un'esperienza d'amore del tutto nuova, che supera ogni legame d'amicizia e di consanguineità, perché unisce le persone, e la comunità cristiana, nella comunione con il Padre e con il Figlio. La Parola accolta nel discepolato, e la contemplazione della presenza di Dio nei suoi segni, in presenza di un discepolato autentico, conducono alla nascita di un'esperienza di comunione, superiore a qualsiasi altro legame di amicizia e di amore, che si possano umanamente immaginare. La nostra comunione non è tra noi, infatti, ma è *con il Padre e con il Figlio*. Nel momento in cui siamo risucchiati nella comunione trinitaria con il Padre e con il Figlio, grazie alla Parola annunciata, tutti coloro che ovunque l'ascoltano e l'accolgono, si trovano nella medesima unità d'amore, anche senza conoscersi.

Questi due ordini di conoscenza ritornano identicamente alla fine del vangelo odierno, che riporta una pericope del capitolo 20, ossia la visita al sepolcro. La scena è descritta come segue: dopo l'annuncio di Maria di Magdala, Giovanni corre al sepolcro; giunto sul luogo, si ferma e aspetta Simon Pietro che arriva subito dopo (cfr. Gv 20,1-6); giunto Pietro, entra anche lui. A questo punto, il narratore si sofferma solamente sulla reazione del «discepolo che Gesù amava». Di Pietro, si dice semplicemente che «entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte» (Gv 20,6); ma del discepolo che Gesù amava, si dice che «vide e credette» (Gv 20,8). Pietro soltanto osservò, ma il discepolo che Gesù amava, *dopo avere osservato, credette*. Ci troviamo, così, di nuovo dinanzi ai due ordini di conoscenza, che ci sono stati presentati nella prima lettura: la conoscenza sensibile e la conoscenza derivante dalla fede. Il vedere, infatti, è proprio degli occhi, mentre il contemplare è proprio della fede. Il discepolato, secondo Giovanni, ha dunque questa caratteristica: vedere le cose su un doppio livello, andando al di là di ciò che appare, per cogliere in esso il segno di rimando alla

presenza invisibile di Dio. In fondo, tutto ciò che Pietro e Giovanni vedono, si racchiude in questo: il sepolcro aperto, le bende e il sudario. Il discepolo, però, ha uno sguardo penetrante, capace di oltrepassare il mondo visibile; in tal modo, oltre le apparenze, egli vede la presenza del Risorto, indicata dal secondo verbo: «vide e credette» (ib.). Il discepolo con gli occhi vede e con la fede contempla; in questo sguardo, che si innalza sul livello della fede, i segni della liturgia acquistano un significato nuovo: l'Eucaristia è il segno di una Presenza viva; la Parola scritta sulle pagine sacre acquista una particolare capacità di parlare proprio a me; l'assemblea che prega e che loda diventa l'immagine viva della Trinità, e perciò il luogo della contemplazione del mistero di Dio.

Un'ultima osservazione, che facciamo sul vangelo, riguarda la simbologia delle persone di Giovanni e di Pietro, che qui possono rappresentare le due anime della Chiesa: la Chiesa gerarchica, rappresentata da Pietro, che esprime l'autorità istituzionale della guida pastorale, e la Chiesa profetica, rappresentata da Giovanni, che contempla e che corre più velocemente, spesso anticipando i tempi sotto il soffio dello Spirito. La profezia intuisce, infatti, in anticipo molte cose che il magistero della Chiesa accetta e proclama, magari molto tempo dopo. Nei tempi moderni, l'esigenza del rinnovamento liturgico è stata percepita da molte parti già prima del Concilio, e Giovanni XXIII ha sentito prima degli altri la necessità di convocare il Vaticano II. Dunque, la vita contemplativa nella Chiesa corre molto più velocemente, certo, mai però al di là della misura, e soprattutto mai al punto tale da "entrare prima nel sepolcro vuoto". C'è un ordine di cose stabilito da Cristo stesso nella Chiesa, fondata su Pietro, sul ministero degli Apostoli e sui loro successori. Un'autentica profezia corre veloce, ma non si sostituisce mai alla legittima autorità apostolica, come Giovanni che arriva prima al sepolcro, ma non vi entra senza Pietro. Chi è autenticamente contemplativo, è anche autenticamente obbediente. Da questo segnale inconfondibile, si riconoscono i falsi profeti e i falsi carismatici. L'ubbidienza e la comunione con la Chiesa sono il marchio inconfondibile della santità. Lo stesso accadrà, significativamente, nell'ultima apparizione del Risorto, quella narrata al capitolo 21 di Giovanni: nessuno degli Apostoli riesce a identificare quella figura in piedi sulla riva, avvolta nella foschia dell'alba, tranne Giovanni. Ma dopo che questi ha gridato: «È il Signore», anche Pietro si lancia in acqua e nuota verso la riva.